

*Internazionale*

# 40 ANNI DOPO L'UNDICI SETTEMBRE CILENO

di **Peter Mayo** - *Professore presso l'Università di Malta*

L'11

settembre scorso (2013), molti

hanno ricordato il quarantesimo anniversario di quello che viene chiamato in America Latina come “El primer 11 de septiembre” (il primo undici settembre). Si tratta del quarantesimo anniversario del sanguinoso colpo di stato che aprì la porta all'introduzione di quelle riforme neoliberali che hanno spianato la strada alle misure prese a livello globale, dopo l'11/9/1973. Si può dire che l'11/9/2001 è il terzo undici settembre; questo, infatti, segue quello del Cile e, più tardi, quello simile in Turchia del 1980, anche se quest'ultimo golpe, allestito ed effettuato con lo stesso scopo di introdurre una politica economica e sociale neoliberale, avvenne il giorno dopo l'11, vale a dire il 12 settembre.

L'offensiva sul palazzo presidenziale (La Moneda) a Santiago del Cile del Martedì 11 Settembre del 1973 pose la fine ad una delle tradizioni democratiche più lunghe della regione. Aprì la strada alle politiche (intese come “policies”) e linee guida concepite e sviluppate dai cosiddetti “Chicago boys”, economisti cileni seguaci di Milton Friedman. E tutto questo all'insegna di uno spietato regno di terrore fascista – un regno che portò all'esecuzione di migliaia di persone che si dichiararono o furono semplicemente sospettate di essere di sinistra. Fra questi c'era Victor Jara <sup>[1]</sup>, il maggior esponente della *nueva canción*, un tipo di canzone folk che suscitava un atteggiamento prettamente di sinistra verso la vita. Forse ha avuto il maggior riscontro, dentro e fuori dal paese, durante il governo capeggiato dal socialista Salvador Allende, la vittima di maggior rilievo del golpe progettato ed effettuato dal suo capo dell'esercito, il Generale Augusto Pinochet, con il pieno appoggio della

CIA e di qualche azienda multinazionale.

La allora celebre vita di Jara, l'altra vittima illustre, è stata stroncata in un impianto sportivo che più tardi prese il suo nome. Un processo un po' tardivo, riguardante la sua morte, è iniziato quest'anno. Il 28 Dicembre scorso, il Giudice Miguel Vazquez accusò Pedro Barrientos Nunez (che vive negli USA), un ex tenente, e Hugo Sanchez, un ex colonnello, di coinvolgimento nell'omicidio di Jara. C'è pressione sul governo USA, soprattutto da parte della vedova, Joan Jara Turner, inglese di nascita e grande combattente per la democratizzazione del Cile, per l'estradizione di Barrientos<sup>[2]</sup>.

Lo stadio nazionale del calcio, dove si giocò la finale Mondiale del 1962, vinta dal Brasile di Garrincha e Amarildo, e dove, poco dopo il golpe, si doveva disputare la partita di qualificazione per il Mondiale della Germania Ovest 1974 fra il Cile e l'URSS, improvvisamente diventò un campo di concentramento. Lì molte persone furono interrogate, torturate o minacciate di morte con un colpo di pistola. L'URSS (si parlava allora di presunte ottimi rapporti fra l'URSS e il governo deposto di Allende) rifiutò di mandare la sua nazionale di calcio a giocare la partita di ritorno (la partita d'andata a Mosca finì 0-0) su un campo dove tanti oppositori del regime militare avevano perso la vita. Il Cile allora approdò alle finali con una decisione a tavolino.

Migliaia furono uccisi o sparirono nei primi mesi della giunta militare. Superstiti, come la cittadina inglese e medico Sheila Cassidy, raccontarono gli orribili mezzi di tortura adottati dalla DINA, la polizia segreta Cilena. Si parlava anche di stupro da parte di cani addestrati per questo compito. La tortura, della quale si parla molto oggi, con l'uso di eufemismi come di "tecniche di interrogazione avanzate" (enhanced interrogation techniques), fa parte delle azioni collegate con la dottrina di Monroe – *Monroe Doctrine* – intesa a proteggere la sicurezza e gli interessi economici degli USA nella regione. Il golpe in Cile fu seguito da altri colpi di stato terribili che portarono ad atti di terrore simili, come quelli della cosiddetta "guerra sporca" in Argentina e del golpe del 1980 in Turchia, un paese di grande importanza strategica per la geo-politica degli USA nella regione. Il movimento *Madres*, creato in seguito a questi orrori, si trova sia in Argentina (la più celebre) che ad Istanbul (fanno manifestazione ogni sabato alla piazza Galatasary).

Questi momenti storici facevano da preludio alle politiche neoliberiste portate avanti dagli USA in quei paesi. Come si sa, queste sono liberali soltanto per quanto riguarda l'economia di mercato ma, in realtà, coesistono con una gamma di politiche conservatrici e addirittura fasciste pronte a soffocare qualsiasi tipo di dissidenza e pensiero critico.

Sotto un certo profilo si potrebbe collegare l'immagine

dell'“11 Settembre” con le politiche neoliberiste che presero il loro avvio in Cile, una specie di “banco prova”, un contesto dittatoriale (quindi, liberalizzazione dell'economia abbinata alla soppressione di diritti civili), che posero fine ad un lungo processo democratico con il rovesciamento del governo democraticamente eletto di Salvador Allende. Le aspirazioni democratiche della maggior parte della popolazione Cilena vennero frantumate spietatamente da forze militari leali alle multinazionali ed alla politica regionale degli USA. Quest'immagine dell'11 Settembre si collega anche con le stesse politiche neoliberiste che furono bersaglio dei fondamentalisti islamici nello stesso giorno (11 settembre) ma di un anno diverso (28 anni dopo quello del Cile), il che significa che la reazione a questa politica economica e sociale proviene da varie fonti – da progressisti e da conservatori. Da una parte si potrebbe citare l'Ejercito Zapatista nel Chiapas che colpì il 1 Gennaio del 1994, la data d'entrata in vigore del NAFTA, dall'altra Al Qaeda.

Morte, tortura e distruzione fanno parte integrale dello scenario seguito agli episodi degli 11 Settembre (12 nel caso della Turchia). Così rimarrà ricordato il regime Pinochet malgrado qualsiasi crescita economica che il paese possa aver avuto in quel periodo all'insegna dello sviluppo capitalista neoliberista. Così rimarrà nella storia. Lo stesso vale per gli altri undici settembre. Abu Ghraib, La Baia di Guantanamo e la Villa Grimaldi (una volta centro di raduni progressisti durante il governo Allende poi trasformata in un centro di tortura dopo l'occupazione da parte delle forze armate di Pinochet) rappresentano dei ricordi agghiaccianti di queste nefaste politiche neoliberiste.

Riflessioni recenti e approfondite che riguardano gli undici Settembre negli USA ci portano a porre alcune domande di base: Chi viene valutato e valorizzato nella società? Chi sono i degni di vivere e chi di essere “smaltiti”? Qual è il nodo principale di tutto quello che c'è di male nella politica imperialista occidentale? Qual è la causa di tanta rabbia e risentimento contro le forze imperiali dell'occidente da suscitare un tipo d'attacco barbaro e insensibile su cittadini comuni come nel 2001? Ma dovrebbero portarci a riflettere sul primo undici settembre di quarant'anni e su quello in Turchia di trentatré anni fa. Ci dovrebbero far riflettere su che cosa rappresentano questi avvenimenti ormai storici per quanto riguarda il modo in cui si salvaguardano gli interessi economici dell'Occidente rispetto a tante vite di vittime innocenti come è successo in Cile e, dobbiamo dire, in altri paesi del cosiddetto “mondo maggioritario” – in contesti, cioè, africani, asiatici e nel resto dell'America Latina, vale a dire nel “mondo tricontinentale.” Le date infami dell'11/12 Settembre e l'indomani di ciascuna di esse ci portano anche a riflettere su come il pensiero critico, il dissenso e le concezioni e gli sforzi per costruire alternative democratiche, che figurano o

figuravano nei sogni e pensieri di tante persone, vecchi e giovani (es. i ragazzi della scuola media in Argentina durante *la noche de los lápices*), sono le prime vittime in queste situazioni, quando interessi economici, di fronte ai diritti umani, occupano il posto di maggior rilievo nella politica estera delle nazioni occidentali. Vedi Brasile, Cile, Turchia, Argentina, Timor Este, Iraq, tanto per citare alcuni casi. Tutto questo rende risibile il discorso educativo riguardo la base di una educazione democratica, che primeggiava in alcuni di questi nazioni. Insomma, forse il discorso ora egemonico, quello che porta alla mercificazione dell'educazione, è più in sintonia con questa politica.

Il legame fra il regime Pinochet e la distruzione di qualunque apparenza di educazione democratica è stato svelato recentemente dalle massicce proteste studentesche in Cile e che hanno trovato consenso in vari settori della popolazione<sup>[3]</sup>. Come ho scritto nel mio libro recente, *Politics of Indignation*<sup>[4]</sup>, il golpe cileno pose fine non solo ad un lungo ciclo di politica democratica nel paese ma anche al concetto della formazione come diritto umano. A tutti i livelli, compresa la scuola pubblica ai livelli elementari e medi, l'educazione è divenuta oggetto di consumo, di mercificazione, e così è rimasta fino ad ora.

Gli studenti cileni, insieme ad altri settori della società, fra i quali le organizzazioni sociali e i sindacati come la CUT (Central Unitaria de Trabajadores de Chile), si sono radunati nelle piazze e nelle strade per affermare il diritto dei cittadini del paese ad una formazione libera e gratuita. Hanno affermato il diritto di ciascun cittadino ad un processo di formazione indipendentemente dai mezzi finanziari e sociali personali. Chiedono veemente che questo diritto fondamentale venga inserito nella Costituzione del paese, mettendo fine così all'eredità vergognosa del regime Pinochet. La politica che fa di ogni tipo di formazione un oggetto di consumo rappresenta l'estrema versione della logica neoliberista. Anche se, dobbiamo riconoscerlo, altri paesi dove l'offerta pubblica e gratuita è di qualità scarsa e con pochi fondi, non stanno tanto meglio, ma ciò rende farsesca la cosiddetta "politica della scelta". O hai dei quattrini o devi accontentarti di un servizio modesto se non spregevole.<sup>5</sup>

Quest'articolo si basa su un altro pezzo che avevo scritto in Counterpunch nel 2011 come riflessione durante il 10 anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle. Ho rivisitato questo pezzo e l'ho cambiato in maniera significativa mettendo a fuoco argomenti basati su episodi recenti, e facendo riferimento anche alla Turchia. Ho voluto riscrivere questo pezzo come un mio piccolo contributo alla commemorazione, 40 anni dopo, di quelle donne e uomini così coraggiosi che sparirono durante uno degli episodi più terribili che sono successi nella mia vita. 40 anni dopo non dobbiamo dimenticare il parto sanguinoso del Neoliberalismo e sottolineare l'esistenza

di una dimensione violenta nel capitalismo. ■

Edizione curata dall'Associazione

## **Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)